

[Titolo](#) || Due personaggi in cerca d'amore
[Autore](#) || Anna Bandettini
[Pubblicato](#) || «la Repubblica», mercoledì 5 dicembre 1990
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag. 1 di 2
[Archivio](#) || www.centroteatroateneo.it
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Due personaggi in cerca d'amore **di Anna Bandettini**

'Lucio' di Franco Scaldati all'Elfo

Per essere uno degli autori più seguiti, amati, osannati del momento, sia dai critici sia dal pubblico, Franco Scaldati ha conservato una tenerezza che sorprende. A 47 anni parla di sé, del suo lavoro teatrale, dei suoi testi, e perfino del suo essere attore, con pudore e timidezza, forse con la convinzione che poche parole non bastino a spiegare vent'anni d'impegno per il palcoscenico. Di Lucio, un testo che ha scritto nel '77 e che ora presenta anche in veste di attore (con Gaspare Cucinella) nello spettacolo diretto dal regista Cherif, ospite al Teatro dell'Elfo da stasera (ore 21) a domenica, dice che è «una sorta di delirio. perché non ha una storia vera e propria, ma segue le vicende di due personaggi; due che vivono una strana condizione, forse di emarginazione o forse di estremo privilegio; due, comunque, che vivono nel desiderio di un' armonia con il mondo, con gli altri». Nel testo, questo desiderio viene espresso dai due personaggi attraverso il teatro. Perché? «Perché è il luogo limite tra il quotidiano e l'altro», dice Scaldati. E l'altro che cos'è? «È Lucio, un personaggio sempre evocato e mai presente. Lucio è una sorta di sciamano corrotto, rappresenta il rito frantumato, fatto a pezzi nella società contemporanea. Quindi, per esemplificare, il desiderio dei due protagonisti è il sogno di una ritualità perduta che ristabilisca l'armonia per se stessi e per gli altri».

Una metafora, dunque, altamente lirica sull'umanità e, nello stesso tempo, arricchita da una concretezza che viene in parte dalla scrittura e in parte dall'origine palermitana di Scaldati. Palermo è un luogo terribilmente presente nel suo teatro: «Lo è negli umori, negli odori, nella generosità, nell'innocenza e anche nella violenza di questa città, così come me la porto dentro io», dice. Ed è presente, indirettamente, anche nell'altro elemento dirompente del teatro di Scaldati: la scrittura, dove il dialetto («la mia lingua») siciliano rivive in una atmosfera febbrile, ricca di tensione e di violenza arcaica, anche in Lucio, che è uno dei primi testi. Scaldati faceva il sarto, leggeva Rimbaud e Baudelaire, divorava la letteratura europea del Novecento. Poi nel '73 inizia a fare teatro e, ancora oggi, quelle prime esperienze sono ricordate a Palermo come un mito. In questo momento, Scaldati continua a scrivere, anche se ha meno tempo per farlo. Lo impegna un'opera quasi borgesiana, una storia dove degli angeli intendono catalogare le cose del mondo. «Il fatto è che più vado avanti e sempre meno m'interessa il mondo dei vivi. Sì, rispetto ai primi anni, qualcosa è cambiato, soprattutto in me. C'è una disperazione, un incupimento che si trasferisce anche nella scrittura, più violenta e scandita. Perché sono pessimista? La disperazione può anche essere una torma di liberazione».

Titolo || Due personaggi in cerca d'amore

Autore || Anna Bandettini

Pubblicato || «la Repubblica », mercoledì 5 dicembre 1990

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag. 1 di 2

Archivio || www.centroteatroateneo.it

Lingua || ITA

DOI ||

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

**

mercoledì 5 dicembre 1990

'Lucio' di Franco Scaldati all'Elfo Due personaggi in cerca d'amore

di ANNA BANDETTINI

Per essere uno degli autori più seguiti, amati, osannati del momento, sia dai critici sia dal pubblico, Franco Scaldati ha conservato una tenerezza che sorprende. A 47 anni parla di sé, del suo lavoro teatrale, dei suoi testi, e perfino del suo essere attore, con pudore e timidezza, forse con la convinzione che poche parole non bastino a spiegare vent'anni d'impegno per il palcoscenico.

Di *Lucio*, un testo che ha scritto nel '77 e che ora presenta anche in veste di attore (con Gaspare Cucinella) nello spettacolo diretto dal regista Cherif, ospite al Teatro dell'Elfo da stasera (ore 21) a domenica, dice che è «una sorta di delirio, perché non ha una storia vera e propria, ma segue le vicende di due personaggi: due che vivono una strana condizione, forse di emarginazione o forse di estremo privilegio; due, comunque, che vivono nel desiderio di un'armonia con il mondo, con gli altri».

Nel testo, questo desiderio viene espresso dai due personaggi attraverso il teatro. Perché? «Perché è il luogo limite tra il quotidiano e l'altro», dice Scaldati. E l'altro che cos'è? «È Lucio, un personaggio sempre evocato e mai presente. Lucio è una sorta di sciamano corrotto, rappresenta il rito frantumato, fatto a pezzi nella società contemporanea. Quindi, per esemplificare, il desiderio dei due protagonisti è il sogno di una ritualità perduta che ristabilisca l'armonia per se stessi e per gli altri».

Una metafora, dunque, altamente lirica sull'umanità e, nello stesso tempo, arricchita da una concretezza che viene in parte dalla scrittura e in parte dall'origine palermitana di Scaldati. Palermo è un luogo terribilmente presente nel suo teatro: «Lo è negli umori, negli odori, nella generosità, nell'innocenza e anche nella violenza di questa città, così come me la porto dentro io», dice. Ed è presente, indirettamente, anche nell'altro elemento dirompente del teatro di Scaldati: la scrittura, dove il dialetto («la mia lingua») siciliano rivive in una atmosfera febbrile, ricca di tensione e di violenza arcaica, anche in *Lucio*, che è uno dei prim'opere.

Scaldati faceva il sarto, leggeva Rimbaud e Baudelaire, divorava la letteratura europea del Novecento. Poi nel '73 iniziò a fare teatro e, ancora oggi, quelle prime esperienze sono ricordate a Palermo come un mito. In questo momento, Scaldati continua a scrivere, anche se ha meno tempo per farlo. Lo impegna un'opera quasi borghese, una storia dove degli angeli intendono catalogare le cose del mondo. «Il fatto è che che più vado avanti e sempre meno m'interessa il mondo dei vivi. Sì, rispetto ai primi anni, qualcosa è cambiato, soprattutto in me. C'è una disperazione, un incupimento che si trasferisce anche nella scrittura, più violenta e scandita. Perché sono pessimista? La disperazione può anche essere una forma di liberazione».